

POLITICA



La presidente della Camera Laura Boldrini. FOTO CALAVITA/TM NEWS - INFOFOTO

M5S all'attacco sulle ferie, Boldrini: «Qui non si chiude»

● **I grillini:** «Che vergogna augurare buone vacanze»
La presidente: «L'Aula può sempre riunirsi»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Per il Movimento Cinque Stelle era diventato un mantra, negli ultimi giorni: «Così in Parlamento non si lavora». Sotto esame, per i grillini, il metodo e la velocità con cui le Camere hanno lavorato nelle ultime settimane per chiudere i provvedimenti urgenti prima della pausa estiva. Anche ieri, ultimo giorno di aula prima della ripresa settembrina, dopo la votazione finale sul decreto del Fare, i deputati del M5S hanno aperto una polemica con la presidente della Camera, Laura Boldrini.

La presidente aveva appena finito di augurare buone vacanze ai dipendenti del Parlamento («anche a nome di tutti i deputati, il più sincero apprezzamento ai dipendenti della Camera a tutti i livelli. È anche grazie a loro che siamo in grado di poter svolgere bene le nostre funzioni», aveva detto) e ai deputati (a cui va «dato atto dell'impegno e del lavoro svolto negli ultimi mesi») quando i Cinque stelle hanno preso la parola.

I deputati di Beppe Grillo hanno denunciato un Parlamento «esautorato» perché non ha esaminato «dal giorno del suo insediamento, nemmeno un progetto di legge di iniziativa parlamentare ma solo decreti legge». «È brutto augurare a noi buone vacanze - ha dichiarato dallo scranno il pentastellato Alessandro Di Battista rispondendo alle parole di Boldrini - presentando l'ennesimo decreto legge, mentre occorre che il Parlamento lavori ed esamini i disegni di legge di iniziativa popolare e parlamentare perché l'attività legislativa spetta al Parlamento». E i suoi colleghi hanno fatto eco: «è una vergogna augurare buone vacanze».

A quel punto si è scatenata la reazione della maggioranza Pd - Pdl. Prendono la parola il Pdl Simone Baldelli e Mogherini, Pd, per ricordare ai colleghi: «Vorrei sfatare i miti dei Cinque stelle, ma la ratifica della convenzione di Istanbul, tra le prime leggi approvate, è di iniziativa parlamentare». Ma i grillini non sono soddisfatti.

Di Maio, che ricopre anche il ruolo di vice presidente di Montecitorio, replica: «ricordo che il Parlamento non è stato ancora in grado di comporre le commissioni bicamerali e la ratifica del trattato di Istanbul è una iniziativa sovranazionale, non di iniziativa parlamentare, questo Parlamento rischia di essere esautorato dei suoi poteri». E continua, «spero non baratteremo la riduzione dei tempi della discussione in aula, in sede di riforma del regolamento, perché è l'ultimo strumento in mano all'opposizione».

È a questo punto che replica fermamente Laura Boldrini ricordando il suo «impegno e di questa assemblea, proprio per affermare la centralità del Parlamento, riformare i regolamenti parlamentari». E specifica, «le leggi di iniziativa popolare sono all'attenzione come tutti gli altri provvedimenti, è nell'interesse del Paese, della Camera e del Senato». Boldrini ha poi tenuto a sottolineare che in questi mesi «tutti hanno lavorato con grande impegno, a conferma dell'importante ruolo del Parlamento».

Ma le polemiche della giornata non sono finite qui. Nella mattinata altro battibecco, ancora una volta protagonista il M5S. Stavolta sul ricordo del giornalista Enzo Biagi, ricordato dalla Camera nell'anniversario della morte. Dopo gli interventi dei Democratici prende la parola Roberto Fico: «Biagi, cacciato dalla Rai dal condannato in via definitiva Silvio Berlusconi, che oggi governa col Pd». Anche in questo caso forte rumore dall'aula.

Quanto alle polemiche sulle vacanze lunghe dei deputati la risposta la dà ancora una volta la presidente della Camera. I parlamentari sono da oggi in ferie, sì, ma «allertati» su possibili convocazioni agostane. La Camera è convocata il 6 settembre alle ore 10.30, mentre il Senato il 4 settembre alle ore 11. Come deciso dalla conferenza dei capigruppo nei giorni scorsi, le assemblee si riuniranno per proseguire l'esame del disegno di legge costituzionale, recante l'istituzione del comitato per le riforme. Ma su questo punto la presidente Boldrini è netta: «Montecitorio non chiude per ferie». Boldrini ha dunque specificato che «le commissioni e l'Aula possono sempre riunirsi se necessario».

...

La convocazione della Camera il prossimo 6 settembre, il Senato due giorni prima

Primarie, tensioni nel Pd sulla data

● **Per i renziani il 24 novembre**
«non si tocca», oppure salta l'intesa sulle regole
● **Per la segreteria è impossibile prescindere dalla situazione politica**
«Il congresso deve essere utile al Paese»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

La data c'è e non si tocca. Anzi chi ci mette a fianco dei punti interrogativi in realtà nasconde la voglia di rinviare sine die il congresso. Non c'è nessuna volontà di perdere tempo, ma è ovvio che anche il congresso del Pd non può considerarsi indipendente dalla situazione politica e quindi dalla tenuta dell'alleanza col Pdl. Sono queste le due posizioni che si registrano nel Pd all'indomani della direzione. Da una parte ci sono i candidati (più o meno ufficialmente in campo) e i loro sostenitori. Renzi, Giovanni Turchi che appoggiano Cuperlo, Civati e Pittella. Dall'altra il gruppo dirigente che sta attorno alla segreteria Epifani e al governo Letta: dai ministri Orlando e Zanonato, al bersaniano Zoggia e alla franceschiniana Sereni. Un confronto - scontro che probabilmente accompagnerà il Pd fino alla fine delle ferie estive visto che l'Assemblea nazionale che dovrà dire la parola finale su tutta la questione è stata fissata per il 20-21 settembre.

In un clima parlamentare da ultimo giorno di scuola prima delle vacanze, e quindi nonostante tutto piuttosto leggiadro, il ragionamento che facevano i renziani ieri è che ora per i dirigenti fare passi indietro rispetto alla data del 24 novembre sarà piuttosto difficile e comunque politicamente costoso. Il semplice fatto che ora ci sia un appuntamento in calendario, anche se non ancora ufficialmente fissato, infatti è un dato oggettivo per i renziani, e non una semplice indicazione politica come spiegava il responsabile organizzazione Davide Zoggia. Un dato che Epifani,

dicono, non si potrà rimangiare senza provocare danni ulteriori alla credibilità del Pd. Lorenzo Guerini, che rappresenta il sindaco di Firenze nella commissione per le regole, lo invita a «non fare scherzi» e a non cambiare le carte in tavola rispetto all'intesa «che s'era trovata sulla data». Accusando inoltre chi mette le «zeppe» (come dice a europaquotidiano.it) di puntare in realtà a «non far celebrare il congresso». E anche la prodiana Sandra Zampa parla di «ambiguità che insospettiscono».

Del resto il 24 novembre, fanno notare i renziani, è la data annunciata, dietro esplicita domanda della veltroniana Magda Negri, dalla vicepresidente dell'Assemblea nazionale Marina Sereni. Che poi è l'unico organismo legittimato a convocare il congresso. Non a caso anche ieri uno dei padri dello statuto del Pd, il costituzionalista Salvatore Vassallo, invitava tutti a imparare a memoria (a futura memoria) l'articolo 5 comma 2 della carta fondamentale dei democratici che esplicitamente stabilisce che è compito della presidenza dell'Assemblea nazionale indire le elezioni della stessa assemblea e del segretario nazionale.

tario nazionale.

Insomma ora toccherebbe a Sereni e all'altro vicepresidente Ivan Scalfarotto (cioè la presidenza dell'Assemblea nazionale rimasta in carica dopo le dimissioni di Rosy Bindi) convocare semplicemente il congresso. Ma su questo neppure le posizioni di Sereni e di Scalfarotto (che sta con Renzi) sono coincidenti, tanto da non riuscire a fare un documento congiunto per fare chiarezza. E così escono due comunicati. Quello di Sereni che spiega che è l'assemblea statutariamente sovrana che deciderà su «modalità e calendario definitivo». E quello di Scalfarotto che spiega che nel verbale ufficiale della direzione «ci sarà scritto quello che è stato detto davanti a tutti» e cioè che le primarie per l'elezione del nuovo segretario si terranno il 24 novembre.

In realtà l'operazione non sarà così semplice. Perché la data è legata anche alla situazione del governo e dell'alleanza col Pdl. «Non possiamo essere bipolari - spiega Zoggia - e pensare che il congresso sia estrapolato dalla situazione politica che stiamo vivendo». Non a caso l'Assemblea nazionale che dovrà stabilire regole e iter (che poi la direzione tradurrà in un regolamento congressuale) è stata fissata per il 20-21 settembre. Cioè in un periodo in cui dovrebbe essere più chiaro se e quanto reggerà il governo Letta. «Nessuno vuole prendere o perdere tempo - dice Zoggia - ma cercare di costruire un congresso che sia utile al Paese e al Pd. Ad esempio se non cambiamo alcuni punti dello Statuto l'iter congressuale normale ci porterebbe a febbraio -marzo». Tradotto significa che il Pd deve essere in grado in grado, in caso di smottamenti politici e di elezioni anticipate, a indicare il candidato premier e quindi eventualmente a fare le primarie di coalizione e non il congresso.

E poi c'è sempre aperta la questione regole. È vero che oramai l'intesa era vicina sulla mediazione Gualtieri: prima i congressi territoriali aperti ai soli iscritti, poi quelli regionali e nazionale con primarie aperte e fine dell'automatismo fra leader Pd e candidato premier. Ma è anche vero che nel pacchetto c'era anche l'impegno a fare il congresso entro fine novembre. Se salta un elemento salta tutto. «E allora non si tocca lo Statuto e si fa con le regole che ci sono» avverte Guerini.

EDITORIA

Legnini: giovani decisivi per superare la crisi

Il superamento della crisi dell'editoria passa per i giovani. A sottolinearlo è il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'Editoria, Giovanni Legnini, che spiega: «È un problema per noi prioritario. Non possiamo dire che i giornali debbono innovarsi, passare all'online, corrispondere a tutte le spinte innovative prescindendo dalle assunzioni dei giovani».

Parlando dell'accordo sull'Editoria raggiunto martedì tra il governo e l'intera filiera del settore, il sottosegretario Legnini osserva che «per la prima volta tutte le parti coinvolte si riconoscono in una piattaforma condivisa sulla quale innestare i prossimi interventi normativi».

Kyenge: la solidarietà non basta, ora i fatti

«Questa è la mia terra. Non si può andare via dalla propria terra. Io qui vivo e sicuramente qui ci sono tutti i miei legami: devo tornare in questa terra». La ministra per l'Integrazione, Cecile Kyenge, segna bene il momento del suo arrivo alla Festa del Pd di Villalunga di Casagrande nel Reggiano. È la serata di ieri. E lei vive così il suo ritorno sul palco della Festa Pd in terra emiliana. Rassicurata. Alle spalle, la contestazione con un lancio di banane verso il palco, lo scorso 26 luglio a Cervia. Un atto che s'inscrive nella scia di insulti xenofobi e offese nei suoi confronti lanciati da esponenti del Carroccio e in seguito al quale la ministra di origine congolese aveva annullato la partecipazione alla festa della Lega Nord a Milano Marittima. Tra l'altro dopo il mancato intervento del segretario Roberto Maroni - da lei sollecitato - per far smettere gli attacchi leghisti nei suoi confronti.

«Non bastano più i messaggi di soli-

darietà, serve una presa di coscienza e la Lega deve fare questo passo», aveva detto qualche ora prima la Kyenge, intervistata da La7. E aveva aggiunto: «Maroni non ha preso posizione, non ha fatto quello che dovrebbe fare un capo».

Poi al vicesegretario federale del Carroccio, Matteo Salvini, che su Facebook ha postato la sua idea di un referendum per abolire il ministero dell'Integrazione, definito un «ente inutile», la diretta interessata ha replicato: «Sarebbe più utile utilizzare i soldi che si spenderebbero per un referendum, per mettere in campo politiche e interventi per una integrazione che riguardi non solo i migranti ma tutti i cittadini». Insomma, anziché buttare i soldi in un referendum, che si usino per l'integrazione. Nel frattempo, il vecchio leader della Lega, Umberto Bossi, le lanciava un messaggio forse più rivolto ai suoi che non alla titolare delle politiche per l'Inte-

grazione. «Se il ministro Kyenge accettasse di partecipare alla festa della Lega - diceva il Senatur a La7 - le stringerei la mano. La Kyenge è stata sicuramente trattata male, ma non sono d'accordo che voglia dare il via allo ius soli, un imbroglione che non esiste in nessun Paese europeo».

Il Pd lombardo, intanto, replica a Salvini ricordando gli «sprechi» dell'iniziativa di aprire delle sedi distaccate dei dicasteri leghisti a Monza, nel luglio-settembre 2011. «Stiamo ancora aspettando che la Lega spieghi lo sperpero di denaro pubblico per le famose sedi dei ministeri alla villa Reale di Monza, quelli sì veramente inutili», ha scritto in una nota il capogruppo dei Democratici in consiglio regionale lombardo, Alessandro Alfieri, a chi parla di «ministero inutile».

E Cecile Kyenge ora prova a tirare le somme. La solidarietà arrivata da tutte le parti e da quasi tutti i politici è «un segnale molto forte», dice da Villalunga, «ma non è sufficiente: contro il razzismo adesso ci vogliono dei fatti». Anche la squalifica per dieci turni e la sanzione a Gaetano Iannini del Matera calcio per gli insulti razzisti, sottolinea la ministra, «hanno segnato un altro passo: quello di poter dire "andiamo oltre il sostegno, adesso ci vogliono dei fatti concreti"».